

**Sergio Sozzi:
l'urbanistica e l'architettura
per il sociale**

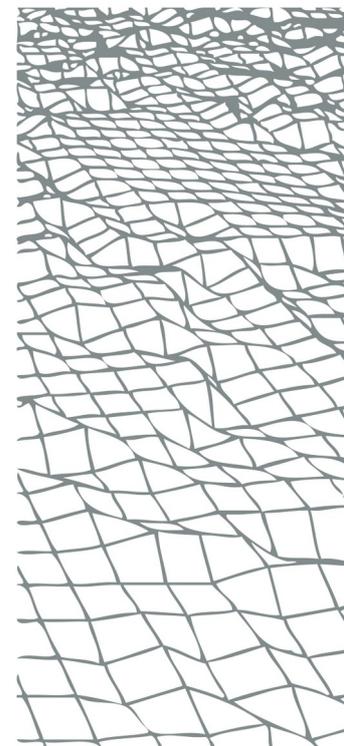
*a cura di: Lorenzo Zoppi, Adolfo
Moni, Matteo Scamporrino*

Il 3 dicembre 2022 è stato inaugurato in una sala dedicata nella Casa del Popolo di Impruneta, via della Croce 39, l'archivio delle opere, lavori e progetti di Sergio Sozzi, scomparso nel 2021.

L'INU Toscana e suoi soci hanno partecipato all'inaugurazione ed all'ordinazione dell'archivio, che ha ricevuto notifica di interesse storico importante da parte della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana.

Con questo paper si vogliono raccogliere alcuni scritti e foto presentati all'inaugurazione.

L'associazione ASSA, presieduta da Paola Sozzi una delle figlie di Sergio, ha promosso l'archivio e lo mette a disposizione per studi e ricerche sulla figura e le opere dell'architetto.



Inaugurazione Archivio Sergio Sozzi Architetto
**Sergio Sozzi: l'urbanistica e
l'architettura per il sociale**

Sabato 3 dicembre ore 16,00-18,30
Auditorium Casa del Popolo di Impruneta



Presiede:

Paola Sozzi / Presidente dell'Associazione ASSA (Archivio Sergio Sozzi Architetto)

16.00-16.20 / Saluti

Alessio Calamandrei / Sindaco di Impruneta

Alessandro Tozzi / Presidente Casa del Popolo Impruneta

16.20-17.00 / Il perché di un archivio

Giuseppe De Luca / Direttore Dipartimento di Architettura - Università di Firenze

Gianni Biagi / Architetto - Gruppo di lavoro che ha ordinato l'archivio

Angelo Romeo / Architetto - Gruppo di lavoro che ha ordinato l'archivio

17.00-17.20 / Lavorare con Sergio

Silvia Viviani / Architetto, Assessore Urbanistica Livorno, già Presidente Nazionale INU

17.20-18.00 / Interventi di

Andrea Crociani / Ordine degli Architetti Pian. Paes. e Cons. di Firenze

Luca Faldi / Soprintendenza Archivistica della Toscana

Adolfo Moni e Raimondo Innocenti / INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) Sez. Toscana

18.00-18.30 / Inaugurazione Archivio

Inaugurazione archivio con posa targa sulla porta della sala che lo ospita



Archivio dell'Architetto Sergio Sozzi
Sindaco di Impruneta 1956-1960



Figura 1: Locandina evento 03/12/2022

INU
Istituto Nazionale di Urbanistica
Sezione Toscana
CF 80206670582
P.IVA 02133621009

E-mail: toscana@inu.it

Lo Studio di Sergio Sozzi – Gianni Biagi

Alla fine degli anni '60 lo studio Sozzi era in Via Massaia; ci lavoravano Fiorano Salvini, Giuseppe Rosi, Ruggero Di Bari, Franco Martera, Giovanni Bacciardi e Vito Giarrizzo; ma dopo pochi anni lo studio si trasferì in Viale Fratelli Rosselli, dove condivise gli spazi con l'arch. Romano Viviani.



Figura 2: Casa del Popolo, Reggello (FI) - 1960

Intanto c'era stato il '68 e poi gli anni '70, Bacciardi e Giarrizzo non frequentarono più lo studio e percorsero altre strade, mentre lo studio rimase in Viale Fratelli Rosselli per alcuni anni; poi le vicissitudini lo portarono in Via Circondaria dove raggiunse il suo completamento e la sua composizione definitiva.

A Fiorano Salvini, Giuseppe Rosi, Ruggero Di Bari e Franco Martera si aggiunsero anche Gennaro Colucci, Fabio Manetti, Rodolfo Pilari -che appena laureato iniziò a partecipare con continuità alla vita del gruppo- e Marco Marcucci.

Furono anni di intensa attività professionale e creativa, oltre che di grande amicizia, Sergio e il suo gruppo di lavoro erano anche il punto di riferimento per giovani architetti esterni come Gianni Biagi, Arnaldo Marini, Angelo Romeo ed altri.

Coerenza e onestà professionale: così funzionava lo studio e lavorare nello Studio Sozzi comportava il rispetto di alcune regole comportamentali, condivise e tacitamente fissate, ma derivanti soprattutto dagli esempi di estrema coerenza, di onestà professionale ed umana di Sergio.

Tra gli esempi che si ricordano vi sono:

Non si dovevano accettare incarichi di progettazione per privati in tutti i Comuni per i quali Sozzi, o altri componenti lo studio, avevano redatto o stavano redigendo piani urbanistici. Questa limitazione non era cosa da poco visto il numero dei progetti dei Comuni nel comprensorio Fiorentino elaborati dallo studio.

Nei capitolati di appalto e nei preventivi non dovevano essere fatte descrizioni di forniture che potevano favorire le offerte di particolari ditte e operatori economici.

Non si dovevano accettare proposte relative ad inserimento di aree edificabili nei piani urbanistici che stavamo elaborando, e "regalie" ovviamente di qualsiasi genere, provenienti da proprietari di terreni e da imprese che eseguivano i lavori da noi progettati e dei quali un componente dello studio aveva l'incarico della direzione lavori.

Anche i rapporti economici fra i componenti dello studio erano definiti da una serie di "regole" condivise. Indipendentemente dall'anzianità, dal titolo di studio posseduto, ciascun componente doveva percepire, per il lavoro svolto, un compenso quantificato in funzione delle ore lavorate, del tipo delle prestazioni svolte, e del 'valore economico' prodotto per lo studio. Alla fine di ogni

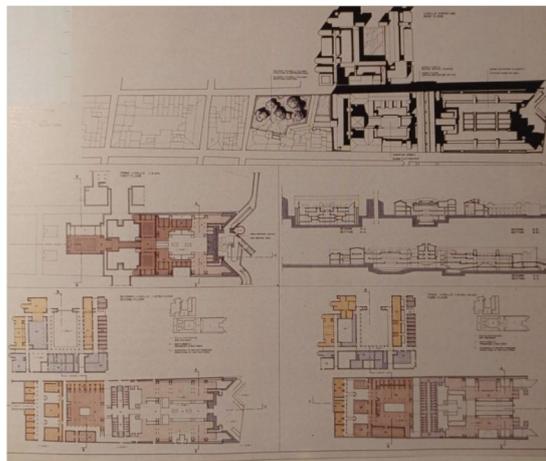


Figura 3: Concorso alle Murate, Firenze (FI) - 1988

anno, in laboriose riunioni, veniva calcolata l'ora di lavoro media di ciascuno, che sarebbe stata applicata per pagare le mensilità dell'anno successivo. Il meccanismo adottato era piuttosto complicato ma sinteticamente era questo: l'ora media veniva quantificata dividendo il valore economico dei lavori fatti da ciascun componente in un anno diviso per il totale delle ore lavorate per produrre i lavori fatti. Quanto si era incassato o quanto teoricamente si sarebbe potuto incassare per ogni lavoro svolto, veniva diviso per il totale delle ore lavorate per produrre quel lavoro. Il tutto era fatto con l'intento di valorizzare le capacità e l'impegno dei singoli componenti, in relazione anche al valore economico del lavoro svolto.

Ci consideravamo tutti "compagni" e più o meno lo eravamo! Lo studio di via Circondaria si sciolse agli inizi degli anni '90: qualcuno, come Salvini, andò in pensione, Pilari si trasferì a Milano, Martera a Chiusi dove rimase fino alla fine degli anni '90 e poi a La Spezia. Altri si riorganizzarono e continuarono a lavorare a Firenze. Sergio ha continuato a lavorare fino a tardissima età collaborando con molti altri professionisti, in particolare con Silvia Viviani.

Archivio Sergio Sozzi Architetto – Angelo Romeo

Racconterò una storia di fogli di carta, di lucidi, di polvere, di numeri e di emozioni.

La storia comincia il 1 Ottobre 2017, in un ristorante a festeggiare i 90 anni di Sergio (Arch. Sergio Sozzi) e gli 85 anni di Fiorano (Arch. Fiorano Salvini), braccio destro di Sergio.

Gianni (Arch. Gianni Biagi) chiede: "Il materiale di Sergio, progetti, lavori, dove sono? Lui lo studio non lo ha più, è un materiale molto interessante, che non andrebbe perso". La mia risposta è stata ovvia: "Penso a casa sua".

Da queste due frasi nacque l'idea di raccogliere questo materiale e di informarsi presso la Soprintendenza sulla possibilità di far notificare lo stesso come Bene storico culturale. Chiaramente coinvolgemmo Sergio, che era contentissimo di questa iniziativa.

Un giorno di novembre, dammo un'occhiata in casa sua, per rendersi conto del lavoro da fare: c'erano tubi in camera, sul balcone, nel ripostiglio, cartelle e fascicoli nella libreria dell'ingresso e nell'andito; comunque una cosa fattibile.

Mentre Gianni prendeva contatti con la Soprintendenza, io a casa di Sergio cominciavo a visionare il materiale e a descrivere il contenuto in foglietti di carta con un numero d'ordine.

Ben presto ci rendemmo conto che non era il modo giusto di operare, non avevamo mai fatto questo tipo di lavoro, e da soli sicuramente avremmo impiegato molto tempo.

Cambia la strategia: coinvolgiamo anche Marco (Arch. Marco Marcucci), Fabio (Maestro d'Arte Fabio Manetti), entrambi per un lungo periodo interni allo studio di Sergio, ed alla fine anche Arnaldo (Arch. Arnaldo Marini) e facemmo bene, perché andando avanti si è scoperto altro materiale in cantina ed in altri armadi di casa, che anche Sergio non ricordava più.

Sempre a stretto contatto con la Soprintendenza, d'accordo nel non disperdere tutto questo materiale che racconta circa settanta anni di storia, abbiamo cominciato a lavorare in modo, diciamo, più scientifico.

Dai primi mesi del 2018 ogni martedì pomeriggio andavamo a casa di Sergio, cominciando a visionare prima i tubi: tirare fuori i lucidi, o i radex, o i poliestere, o quello che c'era; aprirli, contarli e visionarne il contenuto; lo stesso abbiamo fatto con le cartelle ed i fascicoli, eliminando, su

suggerimento della Soprintendenza, fermagli, elastici e quant'altro potesse deteriorare i documenti cartacei. Tutto questo per centinaia di contenitori.

Per il lavoro è stata predisposta una scheda, su cui si annotavano tutte le notizie; Sergio, veramente eccezionale, trascriveva al computer le schede finite che poi inviava via email a Marco, che le riorganizzava in un primo elenco.

Questo periodo, durato fino a Febbraio 2020, fu istruttivo, piacevole e a volte commovente, Sergio ci aspettava i martedì pomeriggio e partecipava attivamente a questa cernita dei suoi progetti, di cui a volte non si ricordava; stava attento, quando si arrotolavano i lucidi che non ci fossero pieghe, o voleva veder alcuni documenti e ci raccontava storie.

Poi è arrivata la pandemia! E ci siamo fermati. Sergio ci diceva "Sì, quando finisce tutto si riprende". Purtroppo non ci siamo più rivisti, a Novembre del 2021 Sergio ci ha salutato.

Ma non era finita! Paola e Silvia, le due figlie di Sergio, ci hanno spronato a portare a termine il lavoro.

Così a Gennaio del 2022 abbiamo ricominciato ed a Giugno avevamo appena finito di organizzare l'inventario, quando vengono fuori una cinquantina di nuovi contenitori. Che fare? In aiuto è arrivata la Sovrintendenza, che ci ha consigliato di fare semplicemente un'appendice all'inventario.

Seguendo il consiglio siamo riusciti ad arrivare alla fine, abbiamo fatto il trasloco, con l'aiuto delle figlie, dei nipoti e di altri amici, presso la casa del Popolo di Impruneta ed il sabato prima dell'inaugurazione abbiamo completato il riordino dell'inventario e dell'appendice.

N° Ordine	Sigla	Anno	Committente o Ubicazione	Oggetto	Autori effettivi e collaboratori	Riferimento a lavori e attività	Note sul contenuto dei raccoglitori
1	A1	1957	Comune di MONTAIONE	P.di F. MONTAIONE	Sozzi	17	n. 9 Radex
2	A2	1962	Comune di MONTAIONE	P.E.E.P. MONTAIONE	Sozzi	4/74	Variante P.E.E.P. (frazioni di Casanova e Campani)
3	A3	1963	Comune di MONTAIONE	PROGETTO PIAZZA CAPOLUOGO e variante	Sozzi	124	n. 3 Lucidi
4	A4	1964	Comune di BAGNO A RIPOLI	P.R.G.	Sozzi, De Luigi	111	n. 24 Lucidi
5	A5	1964	Comune di BUCINE	VARIANTE P.D.F. approvato 1973 e VARIANTE P.D.F. approvato 1977	Sozzi	181-244	n. 12 tavole di variante al PDF approvato nel 73 + n. 12 tavole a variante PDF approvato nel 77
6	A6	1968	SALVINI e altri	LOTTIZZAZIONE RESIDENZIALE a S. Giovanni V.A. Fraz. Ponte alle Forche	Sozzi, Salvini	21/73	n. 9 Lucidi
7	A7	1969	PAPI e altri	LOTTIZZAZIONE ARTIGIANALE a S. Giovanni V.A.	Sozzi, Salvini	24/69	n. 8 Lucidi
8	A8	1969	PRIVATI Vari	LOTTIZZAZIONE RESIDENZIALE POGGIO UGOLINO - IMPRUNETA	Sozzi, Giarrizzo, Perugi	5/69	n. 15 Lucidi
9	A9	1973	Comune di SIGNA	P.R.G.	Sozzi, Romeo	9/73	n. 11 Lucidi
10	A10	1974	Comune di LASTRA A SIGNA	VARIANTE AL P.R.G. di LASTRA A SIGNA	Sozzi, Fusi	8/74	n. 1 Tavola Classificazione + n. 1 Tavola Proposta di viabilità

Figura 4: Esempio delle tabelle dell'archivio

A questo punto entro nel merito e comincio dalla scheda che avevamo predisposto e che è diventata l'inventario e l'appendice dell'Archivio dell'Architetto Sergio Sozzi.

Ogni scheda indica il tema del contenuto (Urbanistica, Edilizia Pubblica, Edilizia Sociale, Edilizia Abitativa, Edilizia Industriale/Commerciale, Attività Politiche Culturali, Appalti Concorsi), anno dell'incarico, committente pubblico o privato, ubicazione dell'opera, piano urbanistico o progetto, coautore ed eventuali collaboratori e la descrizione dei documenti.

Le schede contengono le informazioni recuperate da centinaia di contenitori, infatti tra inventario e appendice arriviamo a 542 elementi.

L'inventario, relativo ai lavori ed alle attività dell'Architetto Sergio Sozzi, è in ordine cronologico e come ricercare un progetto all'interno di questa grande massa di documenti?

Abbiamo predisposto un'ultima scatola, non è numerata, ma contiene i documenti utili per la consultazione: Elenco dei lavori ed attività redatto dall'Arch. Sergio Sozzi; l'inventario e sua legenda, l'inventario-appendice e sua legenda; estratto dall'inventario e dall'appendice delle Case del Popolo; una pianta degli armadi con la localizzazione all'interno degli armadi dei vari contenitori.

Questa storia di fogli di carta, di lucidi, di polvere, di numeri e di emozioni finisce qui.

Con il Decreto n. 10/2023 del 27.02.2023, del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, il Soprintendente Michele Di Sivo dichiara che l'Archivio Sergio Sozzi Architetto " è di interesse storico particolarmente importante e pertanto sottoposto alla disciplina del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 per i seguenti motivi:

"il soggetto produttore è un impegnato protagonista dell'architettura fiorentina della seconda metà del '900, artefice di un'architettura diffusa i cui segni, sia a livello progettuale che urbanistico, sono presenti in tutta l'area metropolitana del capoluogo toscano."

Abbiamo raggiunto il traguardo prefissato.

Lavorare con Sergio – Silvia Viviani

In quanto figlia del prof. Viviani ero avvantaggiata per lavorare bene con Sergio: ero puntuale, non interrompevo gli altri quando parlavano, non parevo soffrire di fame, di sete o di qualunque altra necessità fisiologica, lavoravo tutti i giorni.

Mi trovava sempre già parcheggiata ad aspettarlo la mattina presto quando andavamo a Gambassi o a Montaione e salivo sulla sua macchina perché che guidasse lui non era neanche da mettere in discussione.

Mi trovava sempre attenta quando raccontava dell'urbanistica italiana o dei progetti delle case del popolo, dei suoi anni da giovanissimo sindaco e del senso di impotenza quando le persone andavano a chiedergli aiuto nella sua stanza da Sindaco dell'Impruneta.

Mi trovava sempre incuriosita quando raccontava del primo piano a Montaione, quando andava in treno fino a Castelfiorentino e poi in autobus e di quando con l'allora sindaco Mario Rossetti si trovarono a parlare guardando l'ampia corona delle colline e giù in basso la valle, si dissero che il paesaggio non andava aggredito, che però ci voleva un traino economico nuovo, che ci voleva una strada perché non si poteva passare dentro il centro storico. Un po' serio un po' faceto mi disse che era ancora sconcertato dal fatto che la strada reggesse perché a quei tempi mica c'era la possibilità di fare tante indagini approfondite e calcoli sicuri.

Con il tempo si parlava sempre di più di famiglia, di ricordi e di desideri. Ho ascoltato la storia di suo padre che ogni volta lo commuoveva, ho seguito la malattia e la perdita di sua moglie che lo ha scosso nel profondo, ho conosciuto seppur solo nei sorrisi che accompagnavano i suoi brevi cenni le vite delle adorate figlie e degli amati nipoti.

Mai però ho varcato la soglia che l'educazione e il rispetto reciproco, unitamente a un certo pudore ha tenuto distinte seppur vicine le nostre vite.

Quanto alla musica, ci ha provato ma l'ho deluso.

Ci trovavamo al solito posto ma a salire in macchina accanto al guidatore era lui, ma si annoiava. Così decise che mi avrebbe insegnato la musica, portò dei cd appositamente fatti da lui; Beethoven per cominciare.

Metteva i cd nel lettore e partivamo, mi spiegava i tempi e le arie, mi svelava la tecnica e si appassionava per la bellezza della musica, ma io guidavo e non riuscivo a seguirlo.

Di punto in bianco decise che non ne valeva la pena, non mi ci impegnavo. Me ne dispiacqui molto, ma sapevo che era impossibile recuperare.

Ritrovare gli elaborati del Piano Strutturale Coordinato di Gambassi e Montaione e dei loro regolamenti Urbanistici è stato tornare in un balzo indietro di vent'anni.

Francamente per quel che riguarda Sergio, come persona, come collega, come amico, il tempo che è passato non ha alcun peso e mi sembra di averlo ancora accanto. Un tempo che è tanto lontano quanto eterno sembra emergere dalla lettura dei materiali.

Lontano perché in quei giorni la tecnologia, che pure ci permetteva di scrivere e disegnare sul computer, ci appare oggi rudimentale.

Lontano perché si era ancora immersi nella promessa di rinnovamento che ci dava la riforma urbanistica regionale, la prima, quella del 1995.

Eterno perché l'urbanistica attraversa il tempo riemergendo in alcuni capisaldi quasi chiedendo di venir riscoperta nell'ammasso di leggi, regolamenti, procedure anche per dare maggior senso a leggi regolamenti procedure che sono necessarie e sulle quali mal si comprende perché non si possano utilizzare per il meglio che possono dare nella costruzione e nella tenuta degli strumenti di pianificazione urbanistica locale.

Ecco qui arriva Sergio.

Io mi sono trovata a lavorare con lui ai piani di Gambassi e Montaione perché mi chiamò e mi disse che i due Comuni volevano proseguire con lui un percorso lungo, fatto di piani progetti e fiducia, ma che lui conosceva bene la legge 1150 e niente sapeva della legge regionale 5. Mi disse che in Regione gli avevano dato alcuni nomi di professionisti che invece sulla legge regionale 5 stavano lavorando e avevano conoscenze solide. Lui mi chiamò e mi disse che l'aveva colpito che fra quei nomi ci fosse il mio, figlia di Romano, e dunque disse "proviamo, magari insieme possiamo far qualcosa di buono." Ma aggiunse che di questa riforma urbanistica poco capiva e forse un po' diffidava, perciò la prima cosa che facemmo fu leggere la definizione del piano comunale contenuta nell'art. 24 della legge. Dopo averla letta, si alzò, prese una raccolta normativa da uno scaffale e lesse la definizione del piano regolatore generale comunale contenuta nell'art. 7 della legge 1150/1942. 1 Borbottò un po' e disse che in fondo quel piano strutturale pieno di invarianti e quel regolamento urbanistico con due diverse discipline non erano poi così lontani dal vecchio prgc perché in fondo "le strade vanno disegnate, le zone anche, i vincoli non si saltano, gli standard sono inderogabili".

Ma non si creda che con questo volesse banalizzare la cosa, no, al contrario. Ci accingemmo a fare nuovi piani e sperimentare persino modalità nuove per disegnarli, con una sicurezza, ossia che il regime urbanistico dei suoli da un lato e il progetto di territorio dall'altro sarebbero

stati i paletti del percorso di formazione delle scelte e su quello non c'era da discutere.

Dal Capitolo 2 della Relazione:

Nel procedere alla formazione del nuovo strumento urbanistico generale ai sensi della LR n. 5 del 16 gennaio 1995 e da questa obbligati (art. 39), i Comuni di Gambassi Terme e Montaione hanno fatto due scelte finalizzate alla miglior attuazione delle nuove norme per il governo del territorio:

1) quella di coordinarsi per formare il piano strutturale come atto di area, date le caratteristiche omogenee dei loro territori, la tradizione storica che ha visto fino al 1911 un unico confine amministrativo, una consolidata attitudine alla collaborazione e allo svolgimento di azioni di governo e di gestione in forma coordinata, alcune strategie comuni per lo sviluppo socio-economico e la valorizzazione delle caratteristiche ambientali e paesistiche delle aree, e infine l'appartenenza al Circondario dell'Empolese Val d'Elsa, recentemente istituito «quale circoscrizione territoriale omogenea di decentramento amministrativo nell'ambito della Regione Toscana, nonché per l'esercizio di funzioni e servizi di ambito sovracomunale» (art. 1 LR. 29/5/1997 n° 38);

2) quella di incaricare un gruppo interdisciplinare di professionisti (urbanisti, geologo, agronomo, economista) per sostanziare il piano dei molteplici contenuti attribuiti alla pianificazione strategica: valenze paesistiche, gestione delle risorse, costruzione di quadri conoscitivi completi e complessi, metodologie di valutazione, definizione di scelte strutturali di lunga durata spesso travalicanti i confini comunali, verifica di coerenza rispetto agli atti di competenza degli altri enti di governo territoriale (Provincia e Regione).

E infatti poco da discutere c'era anche sui consulenti.

Ci voleva sicuramente il geologo e chi meglio di Roberto Neroni che il territorio lo conosceva bene? Ci voleva un agronomo perchè chi poteva costruire un quadro conoscitivo che fosse adeguato ai caratteri della ruralità specifica dei territori di Montaione e Gambassi terme se non un esperto di suoli agricoli? cercammo Alessandro Cocchi. Infine un economista perché per Sergio un piano senza i dati demografici, sociali, economici e senza uno sguardo in avanti e una riflessione sulle implicazioni socio-economiche dell'urbanistica non si poteva fare, perciò ci voleva Vincenzo Bentivegna.

Negli anni 2000 i due Comuni si accingono così a fare un piano coordinato, non obbligati da alcuna legge né incentivati da alcun sostegno finanziario a ciò finalizzato.

E fin dall'inizio si pongono le basi dell'innovazione persino dello sguardo.

Si legga dal Capitolo 5 della Relazione:

Se la ricchezza di un territorio è intesa in modo tradizionale come l'insieme di beni, risorse e capacità imprenditoriali e lavorative direttamente e immediatamente disponibili per la produzione e lo scambio, Gambassi e Montaione sono comuni poveri: la loro popolazione attività è poca, i capitali disponibili sono limitati, le attività produttive esistenti sono scarse, la capacità d'attrazione di capitali e forza lavoro non è forte, l'integrazione con le aree forti della Toscana relativamente bassa.

Gli obiettivi furono discussi con i Sindaci e sono rimasti stabili negli anni, attraversando il primo piano strutturale coordinato e i primi due regolamenti urbanistici, le loro successive varianti, la difficile esperienza di Castelfalfi, nella quale Sergio ha sempre creduto. Un percorso lungo vent'anni, con il suo progressivo allontanamento, più per debolezza fisica che per altro perché nel contributo di concetto e di progetto c'è stato fino in fondo, con i diversi sindaci e sindache che si sono succedute, con i responsabili degli uffici tecnici che solo recentemente non sono più alle loro scrivanie avendo maturato la pensione.

Per me un'esperienza che è anche appartenenza, che dura ancora, in un territorio che è pianificato fin dal 1957.

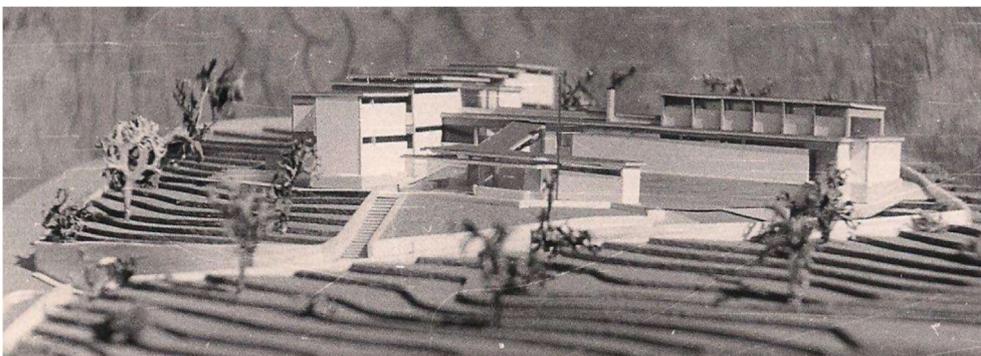


Figura 5: Scuola, Gambassi Terme (FI) - 1960

Questi pochi cenni sono parte della storia di un territorio, è la storia di un progetto politico che vede Sergio al centro, un autorevole traino per la conoscenza del territorio, per la commistione virtuosa e fertile fra capacità tecnica e capacità politica, per la sicurezza nel carattere, la semplicità del fare, l'essenzialità irriducibile dei valori.

Sergio Sozzi urbanista - Adolfo Moni

Nel 2014 INU Toscana decise di tenere presso la sede nell'Urban Center Metropolitano di Scandicci una serie di interviste a "Testimoni di Urbanistica" con il fine di recuperare memoria, disciplina e mestiere del fare il governo del territorio: Adolfo Moni e Gianni Biagi organizzavano gli incontri.

Più unico che raro fu il racconto di Sergio sul Ponte all'Indiano: parlò di gestione dei finanziamenti pubblici, della progettazione esecutiva di Sica, Montemagni e l'ing. De Miranda, dell'inquadramento generale nell'area ed i tanti problemi che rimanevano irrisolti, dell'appalto ed i lavori.

Un racconto approfondito e intrigante da quando, divenendo assessore nel luglio '75 fino all'inaugurazione del ponte il 10 marzo 1978, poté seguire il progetto con occhio critico e mano esperta.

Ho personalmente conosciuto ed avuto la possibilità di lavorare intorno all'urbanistica con lui, nel biennio 1976-77 quando partecipava al Comitato di Coordinamento del Piano Intercomunale Fiorentino PIF, diciotto membri in rappresentanza di 22 Comuni dell'area riuniti in Consorzio, sotto la presidenza del Sindaco Elio Gabbuggiani, che lasciava quasi sempre il compito a Giorgio Morales.

Era l'organo decisionale del Piano che affiancava un Gruppo Tecnico composto da Silvestro Bardazzi, Giulio Lenzi Orlandi, Giannino Veronesi, Roberto Maestro e Romano Viviani.

Io, architetto da pochi mesi laureato con Detti, avevo una consulenza con il Comune di Firenze per collaborare con l'Ufficio del PIF su studi occorrenti alla redazione dello Schema di Piano da parte del Gruppo Tecnico, ed in particolare sui piani di ERP.

Ma accordi personali con Morales prevedevano dovessi lavorare con lui in diverse questioni d'urbanistica, tra cui c'era l'incerta e problematica vita del Piano Intercomunale.

Molto di più che un Master post laurea!

Quel PIF aveva re-iniziato le attività a fine 1974, per arrivare a concludere una Seconda Fase che seguiva la Prima, dal 1961 al '64, ai tempi di Detti assessore con il Sindaco La Pira, quando aveva fatto adottare il PRG di Firenze a Natale '62.

Dopo un'interruzione di anni per turbolenze politiche fiorentine, la Seconda Fase era ripresa nel 1969, con l'incarico dato a nuovi professionisti: Lenzi, Orlandi, Veronesi, Bardazzi, Maestro e Viviani.

Obiettivo della cosiddetta Seconda Fase: formulare una rinnovata proposta di Piano; ma oramai ogni Comune, irrobustito nella propria autonomia, voleva far da sé urbanistica e pianificazione, come e quando voleva.

il Piano era di nuovo fermo e dopo una verifica tra i partiti della maggioranza in Consiglio Comunale di Firenze, PCI, PSI e PDUP, nella primavera 1977 fu deciso di procedere comunque alla conclusione della cosiddetta Seconda Fase, preceduta da un'ampia verifica condotta ad ogni livello: tecnico, politico, amministrativo e che soprattutto coinvolgeva il territorio dei 22 Comuni costituenti.

In sostanza, prendendo atto delle difficoltà di procedere in modo coordinato ed unitario, derivante dallo spirito consortile non più esistente per la diversificata volontà programmatica dei comuni e dalla prossima separazione tra le Associazioni Fiorentina e Pratese, fu scelta una subordinata.

Fu promossa una vera e propria radiografia del territorio, un inventario dei problemi, una rilevazione delle tendenze in atto, una aggiornata verifica urbanistica; propedeutica comunque ad una proposta complessiva di assetto territoriale.

A dicembre '77, fu pubblicato un fascicolo contenente tutte le note per le riunioni per gruppi di Comuni (ne furono tenute ben 7 più altre due solo con Firenze e Prato) ed i resoconti verbali dei tre Comitati di Coordinamento avvenuti da maggio a settembre.

Sergio Sozzi era stato parecchio presente alle riunioni, quasi una ogni settimana, attento agli snodi ed ai temi che venivano trattati.

Interpretava un ruolo di indubbia caratura tecnico politica, che era quello di capogruppo tra gli amministratori comunisti dei comuni e nello stesso Comitato di Coordinamento.

I verbali parlano del suo comportamento e del suo dire, più da urbanista lungimirante che da militante del PCI imprestato a far l'assessore, poco condizionato dalle scelte della sua parte.

Come andò a finire? Non bene.

Alla fine di quella stagione, dal '75 al 1979, il PIF avrebbe sì pubblicato la Relazione, la Normativa di Piano e ben 17 tavole, ma nessun Consiglio Comunale deliberò alcunchè, vi fu solo qualche mozione di apprezzamento ed il Consiglio di Firenze approvò una presa d'atto, a riconoscimento dell'impegno profuso anche dagli assessori Marino Bianco e Sergio Sozzi oltre che ovviamente da Giorgio Morales.

Oggi, cogliendo l'opportunità che l'Archivio Sergio Sozzi Architetto offre, racconto qualcosa di lui e all'Archivio lascio anche il fascicolo del PIF, qualora non l'avesse.

In esso sono raccolti anche i verbali degli interventi di Sergio durante le varie consultazioni, se ne riportano tre in particolare che lo possono descrivere in giusta maniera:

1. La sua visione per superare gradualmente la divisione delle realtà comunali di Firenze e Prato, che la Regione aveva separato in due Associazioni intercomunali, ben prima delle due Province.
2. La visione che il PIF, trattando prevalentemente assetti riguardanti le periferie a sud est di Prato ed a nord ovest di Firenze, dovesse anche occuparsi dei due rispettivi nuclei centrali.
3. La sua visione di usare il Gruppo Tecnico del PIF per organizzare sui temi della viabilità e trasporti, dunque con Ferrovie, ANAS, Consorzio Trasporti ed altri Enti, ambiti di incontro strategici per tutta l'area vasta Firenze, Prato e Pistoia.

La prima visione puntava a superare gradualmente nel tempo le due aree comprensoriali separate, decise dalla Regione; citando sue parole:

"Non è mai stato fatto il passo auspicato ... quando si è fatto lo statuto del Consorzio ... per passare ad un organo di gestione e di coordinamento anche delle iniziative dei singoli comuni ... Quindi non si torna indietro oggi facendo funzionare un Consorzio di esclusivo studio della pianificazione del territorio ... semplicemente non si compie quel passo avanti auspicato ... che invece deve esser compiuto nell'ambito dei due comprensori istituiti dalla Regione come Associazioni Intercomunali"

"Iniziando a portare in fondo lo studio della pianificazione di assetto territoriale, può facilitare in una fase successiva che ci sia una fase di gestione comune"

"Iniziare questa collaborazione è cosa importante ... per produrre in seguito una maggiore unità"

"I problemi urbanistici comportano esame di temi ... affrontando quelli diventa indispensabile confrontarci sugli altri che stanno a monte ... questo porterà ad un coordinamento di fatto"

"Il PIF deve affrontare anche le previsioni territoriali degli altri comprensori ... toccando le aree Mugello, Valdarno e Chianti"

La visione di interconnessione e rapporto tra le aree periferiche e quelle centrali viene considerata determinante da Sergio Sozzi:

"Nei colloqui ed incontri con i comuni minori ... spesso ci siamo arrestati all'esame dei problemi della periferia del centro urbano ... in una visione di chi deve organizzare i territori esterni senza introdursi all'interno delle città ... Non è così, ricordo che il Piano di Firenze di Detti è nato semmai in senso opposto"

Ed in merito all'area tra Prato e Firenze, dice:

"in questa zona, cioè nella piana centrale, si sviluppano insediamenti industriali e commerciali all'Osmannoro ... e quelli direzionali lungo l'asse ... verso Sesto"

"pur riconoscendo difficoltà ... per la realizzazione del Porto, l'ipotesi ... può risolvere problemi di tipo direzionale all'interno dell'attuale tessuto urbano"

"il Centro direzionale, l'Università e la zona industriale nuova ... è esigenza d'integrazione ... contro la specializzazione eccessiva ... indubbio fenomeno negativo"

Una sua terza visione emerge quando illustrava, in vesti di assessore ai LLPP:

"i problemi che sorgeranno con l'apertura del Ponte all'Indiano ... il collegamento con la via Pisana ed un collegamento a nord con la tangenziale nord-ovest ... il raccordo quantomeno alla Superstrada Firenze-Siena ... altri tronchi viari in fase di progettazione: viale Talenti e Firenze-Livorno ... un raccordo per Scandicci"

Ma pure quando chiedeva dibattiti con Ferrovie ed ANAS:

"diamo tempo ed incarico al Gruppo Tecnico ... organizziamo queste discussioni di tipo verticale ... per un dibattito più largo e complessivo che possa valere per tutta l'area Firenze Prato e Pistoia"

Queste sono alcune sue parole, fissate su quelle pagine.

Se qualcosa di quello che suggeriva ed aveva come vision, è poi avvenuto, Sergio Sozzi ci ha messo del suo.